



*Speranza cristiana e Mediterraneo.
Le sfide di un cambiamento d'epoca*

Relatore: Adriano Roccucci

Venerdì 21 Febbraio



Speranza cristiana e Mediterraneo *Le sfide di un cambiamento d'epoca*

Relatore: Adriano Rocucci

L'irrelevanza non è il destino dei cristiani. Non lo è neanche nel Mediterraneo del XXI secolo. Nel nostro tempo non possiamo rassegnarci all'insignificanza di una qualche funzione residuale di carattere decorativo o identitario o consolatorio. Abbiamo un grande compito. Siamo chiamati dall'annuncio del Vangelo a generare storia: «La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia»¹.

C'è sete di pace nel Mediterraneo ferito da troppi conflitti. La pace ha bisogno di dialogo e di amicizia, di costruire ponti e superare i muri della divisione e dell'odio. Oggi nel mondo globale, in un Mediterraneo abitato da donne e uomini disorientati e spesso dominati dalla paura, la speranza cristiana è un'urgenza e una responsabilità. Lo è davanti alle sfide di un cambiamento d'epoca che segna nel profondo le società mediterranee.

Queste sfide sono domande di fronte alle quali non si può restare tranquilli, tanto meno rassegnati o indifferenti. Occorre coltivare un'inquietudine che si faccia voce profetica e allo stesso tempo ricerca creativa e generosa di risposte evangeliche e concrete capaci di incidere nella realtà e di avviare processi di cambiamento. Infatti, «una fede autentica – che non è mai comoda e individualista – implica sempre un profondo desiderio di cambiare il mondo»². È il carattere sociale e storico del cristianesimo, che non viene meno nel mondo globale³. L'esperienza cristiana delle nostre comunità non può restare senza conseguenze sociali.

Mediterraneo plurale

Il Mediterraneo negli ultimi anni è tornato a essere un quadrante cruciale per le dinamiche del mondo globale. L'orientamento degli assi del mondo verso l'Asia ha come restituito al Mediterraneo una rilevanza, che si era andata progressivamente perdendo con lo spostamento sull'Atlantico del baricentro del mondo occidentale. È il parziale recupero della centralità antica di un mare e di un'area geopolitica e culturale che costituiscono un crocevia tra Europa, Asia e Africa, un ambito di interazione tra i tre continenti.

¹*Evangelii Gaudium*, 181, http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html .

²*Ivi*, 183.

³ Cfr. H. de Lubac, *Catholicisme. Les aspects sociaux du dogme*, Paris, Cerf, 1938.

Parlare di Mediterraneo vuol dire confrontarsi con un universo molteplice, su cui ha richiamato l'attenzione Franco Cassano⁴. Per la sua vicenda storica, per la sua collocazione geopolitica, per il suo profilo culturale, per il suo tessuto religioso il Mediterraneo è plurale. La riflessione di studiosi e intellettuali ha rintracciato proprio in questa complessità la sua cifra unitaria. Il Mediterraneo è crocevia, in cui «da millenni tutto confluisce, complicandone e arricchendone la storia». Sono parole del grande storico francese del mondo mediterraneo Fernand Braudel, che lo definisce un «mosaico di tutti i colori», nel quale è la stessa policromia, modificata continuamente dai cambiamenti della storia, a tracciarne il disegno⁵. «Per concepire il Mediterraneo – ha osservato Edgar Morin – è necessario concepire contemporaneamente l'unità, la diversità e gli opposti; ci vuole un pensiero che non sia lineare, che colga a un tempo la complementarietà e gli antagonismi. Sì, il Mediterraneo è il mare della comunicazione e del conflitto, il mare dei politeismi e dei monoteismi, il mare del fanatismo e della tolleranza»⁶.

Insomma il Mediterraneo è, come ha scritto Andrea Riccardi, il «mare dell'irriducibile complessità». È un dato intrinseco al mondo mediterraneo, che ne fa paradossalmente la sua unità. L'unità di «un sistema di convivenza unitario e complesso»⁷. Le sue rive sono state terreno di incontro e di scontro tra popoli delle più diverse tradizioni culturali, ma la connettività ne ha costituito la trama di lungo periodo⁸. Si può convenire con le parole con cui lo storico britannico David Abulafia, discendente di un'antica famiglia ebraica che lasciò la Spagna nel 1492, ha concluso la sua recente *Storia del Mediterraneo*: «Il Mediterraneo ha finito così per diventare forse il più dinamico luogo di interazione tra società diverse sulla faccia del pianeta, giocando nella storia della civiltà umana un ruolo assai più significativo di qualsiasi altro specchio di mare»⁹.

I disegni del nazionalismo novecentesco hanno inteso ridurre la policromia mediterranea nell'impegno per costruire nuovi Stati omogenei. Guerre, stermini, deportazioni, espulsioni di popolazioni, in sostanza le differenti misure di pulizia etnica adottate nel secolo scorso hanno scompaginato il quadro di convivenza secolare del Mediterraneo. Il risultato è stato non di eliminare le diversità, ma di separarle e contrapporle. Tuttavia il Mediterraneo non ha perso il suo carattere peculiare di ambito di relazioni e interazioni, anche conflittuali. Infatti, le dinamiche globali hanno avviato tra XX e XXI secolo processi generatori di nuove forme di convivenza, come quelle provocate

⁴ Cfr. F. Cassano, *Il pensiero meridiano*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

⁵ F. Braudel, *La Méditerranée*, Paris, Flammarion, 1985.

⁶ E. Morin, *Pensare il Mediterraneo, mediterraneizzare il pensiero. Da luogo di conflitti a incrocio di sapienze*, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2019, p. 11.

⁷ A. Riccardi, *Mediterraneo. Cristianesimo e islam tra coabitazione e conflitto*, Milano, Guerini e Associati, 1997.

⁸ P. Horden-N. Purcell, *The Corrupting Sea. A Study of Mediterranean History*, Oxford-Maldem (Mass.), Blackwell, 2000.

⁹ D. Abulafia, *The Great Sea. A Human History of the Mediterranean*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2011 (ed. it. Milano, Mondadori, 2013, traduzione di Luca Vanni, p. 614).

dai movimenti migratori, sia nei paesi della sponda nord che in quelli della sponda sud. Papa Francesco a Napoli ha indicato una chiave di comprensione dell'universo mediterraneo: «Se noi non capiamo il meticcio, non capiremo mai il Mediterraneo, un mare geograficamente chiuso rispetto agli oceani, ma culturalmente sempre aperto all'incontro, al dialogo e alla reciproca inculturazione»¹⁰.

Il dramma della guerra

Il Mediterraneo è stato nella sua storia un mare di incontri e di scambi, ma anche di scontri e di conflitti. I popoli «per secoli hanno continuato a mescolarsi, fondersi e contrapporsi gli uni agli altri, come forse in nessun'altra regione di questo pianeta». Tuttavia, continua le sue osservazioni l'intellettuale croato Pedrag Matvejević, che ha scritto queste parole nel 1987 alla vigilia delle guerre nei Balcani, «si esagera evidenziando le loro convergenze e somiglianze, e trascurando invece i loro antagonismi e le differenze»¹¹.

Nel cambiamento d'epoca nel quale siamo immersi le guerre sembrano accanirsi su tanti popoli dell'area mediterranea. Antichi e nuovi antagonismi, progetti di espansione di aree di influenza, strategie di egemonia geopolitica, piani concorrenziali di sfruttamento delle risorse energetiche hanno ripreso a confrontarsi. Situazioni conflittuali maturate all'interno di diversi paesi si sono tramutate in guerre lunghe e sanguinose, coinvolgendo attori regionali e potenze globali. La Siria, l'Iraq, la Libia rappresentano ferite aperte e dolorosissime per il Mediterraneo all'inizio di questo nuovo decennio.

In Siria dal 2011 a oggi – è una guerra che dura ormai da 9 anni! – si calcolano circa 600.000 morti, più di 5 milioni di rifugiati e 6,5 milioni di sfollati interni. In Iraq dal 2014 al 2017 la guerra con Daesh ha provocato più di 100.000 morti e causato oltre 5 milioni di rifugiati interni, senza considerare le tragiche conseguenze dei conflitti degli anni precedenti. In Libia le stime riportano un numero di vittime tra febbraio e ottobre 2011 che oscilla tra le 50.000 e le 65.000, alle quali si devono aggiungere quelle della seconda fase della guerra civile, iniziata nel 2013 e tuttora in corso, durante la quale si ritiene che siano state uccise oltre 10.000 persone.

La violenza terribile e cieca del terrorismo ha accompagnato queste guerre e ha colpito tante vite innocenti, tra le quali, oltre a quelle di credenti musulmani ed ebrei, quelle di numerosi cristiani caduti vittime di atti vigliacchi e insensati. Molti sono stati i cristiani rapiti, di non pochi dei quali non si sono avute più notizie. Tra loro vorrei ricordare i due metropoliti di Aleppo, Mar Gregorios Ibrahim e Paul Yazigi, e padre Paolo Dall'Oglio.

¹⁰Discorso di papa Francesco alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Napoli 21 giugno 2019, http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/june/documents/papa-francesco_20190621_teologia-napoli.html.

¹¹ P. Matvejević, *Breviario mediterraneo*, Milano, Garzanti, 1991, p. 19.

In questo quadro alcune fratture, che nei decenni precedenti hanno provocato conflitti armati, non sono ancora ricomposte e segnano altre aree di tensione: i Balcani, dove, dopo il tragico decennio degli anni Novanta, è stato intrapreso un percorso di stabilizzazione non privo di ostacoli; Gerusalemme e la Terra Santa, dove il conflitto israelo-palestinese resta insoluto, cementato da un muro che lo rappresenta drammaticamente; il Libano, dove le ferite della lunga guerra civile non sono ancora del tutto sanate e l'instabilità politica denota la fragilità della situazione; Cipro, dove il muro che separa una capitale mediterranea, Nicosia, è segno evidente di una divisione che ha rotto una storia secolare di coabitazione. Potremmo ricordare anche conflitti che hanno luogo in aree non propriamente mediterranee ma che sul Mediterraneo gravano con le loro conseguenze, dall'Ucraina a nord, all'Afghanistan a est, fino allo Yemen o alle guerre dell'Africa sub-sahariana a sud. A tutto questo sono da aggiungere le difficoltà dell'Unione Europea e le turbolenze politiche dei paesi europei, senza dimenticare la complicata crisi catalana.

Molte comunità cattoliche – e non sono pochi tra di voi i vescovi di queste Chiese – hanno vissuto e continuano a vivere il dramma della guerra nei loro paesi. Una delle conseguenze dolorose è l'esodo dei cristiani dal Medio Oriente che non può lasciarci insensibili.

Quelle guerre sono una domanda per tutti i cristiani del Mediterraneo. Cosa possiamo fare per la pace? Non è questione che riguarda solo chi detiene le leve del potere politico, militare o economico. C'è una responsabilità particolare dei cristiani in questo tempo difficile. C'è la domanda di fare il possibile e l'impossibile per facilitare la fine delle guerre, per favorire i processi di riconciliazione. Ha detto papa Francesco il 7 luglio 2018, nella conclusione di un incontro tra primati delle Chiese cristiane in Medio Oriente per la pace in quella regione (e forse è sfuggito il significato unico di tale riunione per pregare e discutere su questi problemi, mai avvenuta prima nella storia dell'ecumenismo): «Non c'è alternativa possibile alla pace. Non le tregue garantite da muri e prove di forza porteranno la pace, ma la volontà reale di ascolto e dialogo»¹². La prima sfida per le Chiese nel Mediterraneo è la pace. Come contribuire alla pace? Come favorire la pacificazione e la riconciliazione? Come esprimere una inequivocabile scelta evangelica per la non violenza in società violente e violentate dalla guerra?

Sono domande che riguardano anche i paesi dell'Europa mediterranea, che non sono esenti dalla responsabilità della pace. La guerra diffonde violenza nelle società, le riveste dell'abito dell'odio, che sempre più è percepibile nel dibattito pubblico e nella vita quotidiana. Si diffondono le armi. Il militarismo esercita un fascino su settori consistenti della società. Si sta affermando una

¹² Parole di papa Francesco a conclusione del dialogo sul Medio Oriente, Bari 7 luglio 2018, http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/july/documents/papa-francesco_20180707_visita-bari-conclusione.html.

riabilitazione della guerra, considerata strumento legittimo per risolvere situazioni conflittuali e per perseguire obiettivi politici. È una grande sfida per i cristiani che fanno del Vangelo della pace il loro orientamento. Lo è per la Chiesa cattolica i cui papi a partire da Benedetto XV nel corso del primo conflitto mondiale hanno maturato lungo il Novecento fino a oggi una articolata e inequivocabile condanna della guerra.

Il compito della pace oggi è anche quello dell'educazione alla pace. È una sfida, che le comunità cristiane sono chiamate ad affrontare con urgenza e creatività. Educare alla pace per sconfiggere l'odio. Il cardinale Vinko Puljić, testimone della guerra negli anni Novanta e del lungo terribile assedio di Sarajevo, ha scritto con saggezza: «Se tutto il male del mondo è come una piramide, allora l'odio è il capo di tale piramide»¹³. La Chiesa è chiamata a calmare e non attizzare le passioni nazionali, ad abbattere i muri che dividono le società e a costruire ponti di riconciliazione «con i quali collegare i popoli e le culture, le nazioni e le confessioni»¹⁴. Il primo passo, secondo il cardinale, è «promuovere una cultura del dialogo che incoraggi la conoscenza reciproca e l'accettazione dell'altro nel rispetto delle differenze. Inoltre la Chiesa educa i giovani alla concordia, anche attraverso itinerari di carità che insegnano a essere vicini a chiunque abbia bisogno di aiuto indipendentemente dall'appartenenza religiosa o etnica»¹⁵. C'è bisogno di educare alla pace per sconfiggere l'odio.

Convivenza e dialogo

La mappa religiosa, culturale, etnica del Mediterraneo è stata profondamente modificata dai nazionalismi del Novecento. Tuttavia, pur essendo stata soggetta a una semplificazione, resta caratterizzata dalla molteplicità di popoli, lingue e fedi religiose.

In tutti i nostri paesi viviamo in un contesto plurale dal punto di vista religioso. Le Chiese non possono pensare alla loro missione nella società fuori da questo quadro. Il Mediterraneo è un «lago dei monoteismi», destinati a essere in relazione – scrive Riccardi¹⁶; è il mare della «triplice famiglia di Abramo», per usare l'espressione di Giorgio La Pira¹⁷. Noi tutti, pur in condizioni differenti tra paesi a maggioranza non cristiana e paesi a maggioranza cristiana, viviamo ogni giorno a fianco di credenti di altre religioni, soprattutto di musulmani e di ebrei.

Non si può non osservare con preoccupazione come in molte società mediterranee si manifesti un radicato antisemitismo, con nuove minacciose insorgenze come sta avvenendo in Europa, o con

¹³ V. Puljić, *Cristiani a Sarajevo*, intervista di R. Morozzo della Rocca, Milano, Figlie di San Paolo, 2010, p. 62.

¹⁴ *Ivi*, p. 63.

¹⁵ «Avvenire», 29 dicembre 2019, <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/non-c-e-ancora-pace-nei-balcani>.

¹⁶ A. Riccardi, *Mediterraneo* op. cit., p. 13.

¹⁷ F. Mandreoli-M. Giovannoni, *Spazio europeo e mediterraneo. Le analisi profetiche di Dossetti e La Pira*, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2019, p. 38.

persistenti atteggiamenti di ostilità in cui motivazioni politiche si mescolano a pregiudizi antiebraici consolidati in una miscela spesso inscindibile. Sono semi che a volte attecchiscono anche nelle comunità cristiane, in occidente e in oriente, e che interrogano sul necessario compimento del superamento dell'«insegnamento del disprezzo», come lo chiamava Jules Isaac e che il Vaticano II ha respinto solennemente¹⁸. L'antisemitismo è un sintomo inoppugnabile dell'alto tasso di divisione e di odio che circola nelle vene delle società. La storia del Novecento ci avverte che quel tasso elevato è gravido di pericoli.

Per combattere l'odio e il pregiudizio occorrono percorsi concreti e tenaci di dialogo e di amicizia. C'è bisogno di un tessuto di amicizia, convivenza e convivialità nelle nostre società: mi pare sia una missione specifica delle Chiese del Mediterraneo. Una grande figura di vescovo del Mediterraneo, il card. Léon-Étienne Duval, arcivescovo di Algeri, scriveva nel gennaio 1964, in un momento non facile per la Chiesa cattolica nell'Algeria da poco indipendente: «La chiave della soluzione dei problemi è il dialogo. Il dialogo, cioè, l'attenzione al proprio fratello, lo sforzo di comprensione, l'apertura del cuore»¹⁹. Era un maestro di vita cristiana e di convivenza mediterranea, che ho avuto l'onore di conoscere.

Oggi il mondo musulmano è attraversato da profonde divisioni di carattere politico e culturale. Alcune di queste sono alla radice di non pochi conflitti del Mediterraneo. Il fondamentalismo islamico – che non è solo un fenomeno islamico, ma che è presente anche in altri mondi religiosi e culturali, basti pensare al suprematismo bianco o al fondamentalismo indù – li ha fomentati provocando sofferenze e morte con le sue manifestazioni violente, ma ha anche sfigurato il volto dell'islam. È una storia travagliata quella del rapporto tra cristiani e musulmani: storia di ostilità e di violenze reciproche, ma anche storia di convivenza e di scambi. Oggi il Mediterraneo, nella tormenta di tanti conflitti e nelle difficoltà di nuovi ambiti di convivenza, torna a essere uno spazio decisivo per costruire un nuovo quadro di convivenza e di dialogo. Sulle rive del mare dal 1986 soffia anche lo spirito di Assisi, che ha toccato numerose città mediterranee. Ricordo qui a Bari, nel 1990, una delle prime tappe, nella quale il compianto arcivescovo Mariano Magrassi, insieme ad altri leader religiosi, affermava: «qui a Bari, sul Mediterraneo, dove Oriente ed Occidente si incrociano, ma anche Nord e Sud si incontrano, [siamo] convinti che le religioni debbono essere una forza di pace e mai al servizio della guerra»²⁰.

In questo alveo, grande è l'acquisizione del documento sulla Fratellanza umana firmato ad Abu Dhabi, il 4 febbraio 2019, da papa Francesco e del Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-

¹⁸J. Isaac, *Jésus et Israël*, Paris, Albin Michel, 1948, e *L'enseignement du mépris. Vérité historique et mythes théologiques*, Paris, Fasquelle, 1962.

¹⁹M. Impagliazzo, *Duval d'Algeria. Una Chiesa tra Europa e mondo arabo (1946-1988)*, Roma, Studium, 1994, p. 162.

²⁰*Religioni in dialogo per la pace*, Brescia, Morcelliana, 1991, p. 172.

Tayyeb. Traccia le linee di una «cultura del dialogo, della tolleranza, della convivenza e della pace»²¹. È un testo fondamentale, «un richiamo a cambiare mentalità, a uscire da visioni settarie», come ha osservato il cardinale Sako. È la risposta a un'urgenza, ha continuato Sua Beatitudine con riferimento all'Iraq – ma è una considerazione che può essere estesa a tutto il Mediterraneo –, quella «di osare la pace tutti insieme, di collaborare senza distinzioni di credo, etnia, cultura per il bene dell'umanità»²².

Occorre chiedersi come tradurre nella vita delle nostre comunità questa cultura del dialogo e della convivenza, quali passi nuovi iniziare a compiere. Sono le domande che il papa ha ricordato a Napoli e che vi ripropongo: «come custodirci a vicenda nell'unica famiglia umana? Come alimentare una convivenza tollerante e pacifica che si traduca in fraternità autentica? Come far prevalere nelle nostre comunità l'accoglienza dell'altro e di chi è diverso da noi perché appartiene a una tradizione religiosa e culturale diversa dalla nostra? Come le religioni possono essere vie di fratellanza anziché muri di separazione?»²³. Dalla riflessione su queste domande si possono avviare processi capaci di incidere nella realtà concreta dei nostri paesi e di cambiarla, insomma di edificare «una società che apprezza la diversità e favorisce il rispetto, la fratellanza e la convivenza pacifica»²⁴. Ma bisogna fare un salto nella comprensione: il mondo è cambiato e il Mediterraneo è globale. Non basta continuare a pensare e agire come in passato. Il papa ci stimola in questo senso.

Una crisi di umanità

Siamo tutti consapevoli che il fenomeno delle migrazioni costituisce un tratto qualificante del nostro tempo, ma potremmo dire di tutta l'età contemporanea a partire dalla metà dell'Ottocento. Nel 2017 nel mondo sono stati registrati 258 milioni di migranti. La loro presenza nei paesi mediterranei è rilevante: in Francia erano 7,9 milioni, in Spagna 5,9, in Italia 5,9, in Turchia 4,9, in Giordania 3,2 – solo per citare le presenze più cospicue. Nell'area mediterranea è stata sensibile la crescita dei rifugiati in conseguenza della diffusione delle guerre. Nel 2017 la Turchia ne ospitava 3,1 milioni, la Giordania 2,9 e i territori soggetti all'Autorità Nazionale Palestinese (Striscia di Gaza e Cisgiordania) 2,2. In termini di percentuale sulla popolazione residente in Palestina sono il 44%, in Giordania il 30% e in Libano il 26%. Il fenomeno delle migrazioni, quindi, non è solo questione europea, ma è questione mediterranea. I flussi della mobilità raggiungono il Mediterraneo dall'Asia e dall'Africa subsahariana. In quei continenti altre guerre e condizioni di povertà alimentano i movimenti migratori, resi ineluttabili anche dai grandi e crescenti squilibri demografici.

²¹ *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*, 4 febbraio 2019, http://www.vatican.va/content/francesco/it/travels/2019/outside/documents/papa-francesco_20190204_documento-fratellanza-umana.html

²² «Avvenire», 16 novembre 2019, <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/cardinale-sako-iraq-incontro-cei-mediterraneo>.

²³ Discorso di papa Francesco alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.

²⁴ *Ibidem*.

Il fenomeno migratorio è questione mediterranea, ed è questione di tutte le Chiese del Mediterraneo, in modo particolare perché il mare è diventato spazio in cui si consumano tragici viaggi della speranza che sovente si concludono con la morte. Alcune stime riportano il numero di oltre 19.000 morti nel Mediterraneo tra il 2013 e il 2019. Di fronte a questa enorme tragedia non si può far finta di niente innanzitutto per un senso di umanità. Così come non si può far finta di niente di fronte alla condizione di profughi e migranti nei campi sulle isole greche o in Libia. È una domanda che riguarda tutti, chi vive a nord del mare e chi vive a sud o a est di esso. La coscienza dei cristiani, di ogni cristiano, non può non esserne inquietata e interrogata. Le comunità cristiane non possono piegarsi alla logica cinica della «globalizzazione dell'indifferenza». Si chiedeva papa Francesco nell'omelia pronunciata a Lampedusa l'8 luglio 2013: «Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie?»²⁵. Dalla commozione per quelle morti in mare e dall'impegno per evitarne altre è nata, come sapete, l'esperienza dei corridoi umanitari che garantiscono a rifugiati, a famiglie e persone in condizioni di vulnerabilità, di raggiungere l'Europa dal Libano e dal Corno d'Africa in modo legale e sicuro²⁶.

La tragedia della migrazione, come hanno scritto nella loro dichiarazione comune sull'isola di Lesbo il papa, il patriarca di Costantinopoli e l'arcivescovo ortodosso di Atene, «è fondamentalmente una crisi di umanità, che richiede una risposta di solidarietà, compassione, generosità»²⁷. La posta in gioco, su cui misurarsi, è alta. L'insegnamento dei papi, a partire da Pio XII fino a Francesco, ha riproposto alla Chiesa il dovere cristiano dell'accoglienza e alla società l'appuntamento ineludibile con il migrante: «Ciò che in gioco è il volto che vogliamo darci come società e il valore di ogni vita. [...] Il progresso dei nostri popoli [...] dipende soprattutto dalla capacità di lasciarsi smuovere e commuovere da chi bussa alla porta»²⁸.

Il fenomeno delle migrazioni suscita reazioni di paura e di chiusura, spesso alimentate ad arte e manipolate. Un discorso nazionalista si accompagna a tali reazioni. Viene messa in discussione l'universalità della Chiesa. Oggi si pone in modo nuovo e pregnante la domanda sulla dimensione

²⁵ Omelia di papa Francesco, Lampedusa 8 luglio 2013, https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2013/documents/papa-francesco_20130708_omelia-lampedusa.html.

²⁶ I corridoi umanitari sono stati promossi in Italia dalla Comunità di Sant'Egidio, dalla Conferenza episcopale italiana attraverso la Caritas e dalle Chiese protestanti. Sono stati realizzati anche in altri paesi europei.

²⁷ Dichiarazione congiunta del patriarca Bartolomeo, dell'arcivescovo Ieronymos e di papa Francesco, Lesbo 16 aprile 2016, http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/april/documents/papa-francesco_20160416_lesvos-dichiarazione-congiunta.html

²⁸ Discorso di papa Francesco alla Caritas diocesana di Rabat, 30 marzo 2019, http://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/march/documents/papa-francesco_20190330_migranti-marocco.html.

universale del cattolicesimo in comunità tentate dalla chiusura, dall'etnicismo, dal nazionalismo, mentre si affacciano modelli di nazional-cattolicesimo.

Accogliere, proteggere, promuovere e integrare: questa è la risposta che la Chiesa indica al fenomeno delle migrazioni contemporanee e che occorre tradurre in azioni concrete, in proposte alla società, in una cultura da diffondere.

A partire dei poveri

La condizione dei migranti rivela una lesione della dignità della persona umana, in altre parole una violazione dei diritti umani fondamentali. Si vengono formando società esclusive, fondate sulla logica dello scarto, che colpisce i più poveri e vulnerabili. Il mondo mediterraneo è attraversato da linee di separazione che insistono sulla disuguaglianza. Sono linee mobili che la perdurante crisi economica ha contribuito a spostare allargando l'area degli esclusi. A volte queste linee diventano muri invalicabili. L'inequità, frutto delle ingiustizie e delle discriminazioni, agisce all'interno delle società nazionali. È un fenomeno che riguarda anche i paesi dell'Europa mediterranea. La popolazione povera o a rischio di esclusione sociale, secondo i dati Eurostat per il 2018, è superiore al 30% in Grecia, al 25% in Italia e Spagna, al 20% in Croazia e a Cipro, al 15% in Francia e a Malta.

La povertà e l'esclusione sociale colpiscono in modo particolare le periferie delle città o i centri urbani degradati: il tessuto cittadino si lacera e si divide in cittadini di prima categoria, inseriti nelle dinamiche del mondo globale, e periferici²⁹. Le città divengono sempre meno, quello che sono state nella lunga storia del Mediterraneo, «una comunità dalla vita e dal destino in comune»³⁰, e sempre più, come ha scritto Zygmunt Bauman, «delle discariche per i problemi causati dalla globalizzazione»³¹. Le città del Mediterraneo si trasformano in agglomerati di periferie.

Il deterioramento dell'ambiente nel Mediterraneo si manifesta anche nel degrado dell'ecosistema. L'area mediterranea rappresenta uno snodo «cruciale della questione climatica globale», come rilevato da un recente studio³². La nostra regione si sta riscaldando il 20% più rapidamente della media, grandi incendi sono diventati un fenomeno abituale, molte specie ittiche sono a rischio di sopravvivenza, la carenza di risorse idriche tende ad aumentare. L'impegno a promuovere una «ecologia integrale» si presenta con tutta la sua impellenza³³. Davvero anche nel

²⁹ Cfr. M. Castells, *The Informational City*, Oxford, Basil Blackwell, 1989.

³⁰ A. Riccardi, *Periferie. Crisi e novità per la Chiesa*, Milano, Jaca Book, 2016, p. 15.

³¹ Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, Milano, Bruno Mondadori, 2005, p. 19.

³² Cfr. G. Mastrojeni-A. Pasini, *Effetto serra, effetto guerra*, Milano, Chiarelettere, 2020 (I ed. 2017).

³³ Il rinvio è al capitolo quarto dell'enciclica *Laudato si'*.

Mediterraneo occorre «proteggere la nostra casa comune» e unire «tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale»³⁴.

La disuguaglianza attraversa il mare tra riva nord e riva sud, ma soprattutto divide la regione del Mediterraneo e l’Africa subsahariana, che ancora oggi, nonostante la riduzione della povertà, è l’area in cui nel mondo vive il più alto numero di persone in condizioni di povertà estrema, 413 milioni, pari al 41,1% della popolazione, mentre in Europa sono l’1,5% e in Medio Oriente e in Nord Africa il 5%, una incidenza quest’ultima che dal 2011 è raddoppiata a causa delle guerre³⁵. Di fatto i paesi più poveri in assoluto (26 su 27) si trovano nell’Africa subsahariana. Non è possibile pensare il Mediterraneo senza il rapporto con l’Africa subsahariana e questo grande divario di condizioni di vita deve interrogare i governi, ma anche le società e le Chiese del Mediterraneo. Non è la stagione questa per ripensare e rilanciare con audacia, con generosità e con intelligenza, un grande impegno di solidarietà e cooperazione?

I cristiani non possono tacere quando è violata «l’incalpevole dignità della persona umana», come ha scritto il card. Bassetti in merito alle condizioni dei migranti, molti dei quali provengono dall’Africa subsahariana. Con uno sguardo profetico sulla realtà, alla luce della Parola di Dio e della lettura dei segni dei tempi, i cristiani possono essere «un seme di profondo cambiamento delle prospettive storiche»³⁶. Dalle comunità cristiane può arrivare un contributo decisivo alla costruzione di società inclusive, a partire dall’attenzione ai poveri. «Dalla nostra fede in Cristo fattosi povero, e sempre vicino ai poveri e agli esclusi, deriva la preoccupazione per lo sviluppo integrale dei più abbandonati» – così la *Evangelii Gaudium* che continua: «Ogni cristiano e ogni comunità cristiana sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società»³⁷.

Come è noto Paolo VI nella *Populorum Progressio* ha affermato che «lo sviluppo è il nuovo nome della pace». Aggiungeva papa Montini: «Lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico sviluppo, deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l’uomo»³⁸. È a partire dai poveri che si può promuovere la centralità dell’uomo nella società del nostro tempo.

³⁴*Laudato si’*, 13, http://www.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html.

³⁵ I dati della Banca mondiale si riferiscono al 2015. Si considerano in condizioni di povertà estrema quelle persone che vivono con una cifra uguale o inferiore a 1,90 dollari al giorno.

³⁶ Prolusione del card. Gualtiero Bassetti al convegno «Il Mediterraneo, frontiera di pace», Campobasso 8 gennaio 2020, <https://www.mediterraneodipace.it/senza-pace-nel-mediterraneo-non-ci-potra-mai-essere-uneuropa-stabilmente-in-pace/>.

³⁷*Evangelii Gaudium*, 186-187.

³⁸*Populorum Progressio*, 14, http://www.vatican.va/content/paul-vi/it/encyclicals/documents/hf_p-vi_enc_26031967_populorum.html.

Paul Valéry, poeta e pensatore francese, ha sottolineato come il Mediterraneo sia stato culla dell'edificazione della personalità umana: «L'uomo, misura delle cose; l'uomo, elemento politico, membro della città; l'uomo, entità giuridica definita dal diritto; l'uomo uguale all'uomo davanti a Dio e considerato *sub specie aeternitatis*, sono, queste, creazioni quasi interamente mediterranee»³⁹. Questo tratto umanistico della cultura mediterranea in una prospettiva evangelica si nutre dell'apertura all'altro considerato come un fratello a partire dai poveri, fondamento dell'universalità cristiana⁴⁰. «Senza una conoscenza umana del povero, non si arriva alla conoscenza fraterna» – scriveva don Primo Mazzolari, il quale proseguiva: «L'uomo deve vedere l'uomo nel povero. [...] Abbiamo bisogno di vedere subito l'uomo, per non cadere di nuovo nella tentazione di ipotecare la giustizia e di restringere il cuore»⁴¹.

La pace, la convivenza e il dialogo, una società inclusiva a partire dai più poveri sono le frontiere su cui i cristiani possono dare un contributo profetico di cambiamento della storia, di umanizzazione delle società e di apertura all'universalità in un tempo di antagonismi e di risorgenti nazionalismi. Un sapiente uomo spirituale, grande vescovo e autentico cristiano del Mediterraneo del Novecento, il patriarca ecumenico Athenagoras, parlando della sua esperienza di giovane diacono negli anni della Grande guerra a Monastir (Bitola), tracciava il profilo di una visione cristiana di speranza che è ancora attuale per le società mediterranee di questo secolo:

«A Monastir ho conosciuto bene gli slavi. Ho anche osservato i tedeschi e gli austriaci. Con i francesi ho vissuto due anni. Tutti i popoli sono buoni. Ognuno merita rispetto e ammirazione. Ho visto soffrire gli uomini. Tutti hanno bisogno di amore. Se sono cattivi, è forse perché non hanno incontrato il vero amore, quello che non spreca parole ma irradia luce e vita. So pure che esistono forze oscure, demoniache, che a volte si impossessano degli uomini, dei popoli. Ma l'amore di Cristo è più forte dell'inferno. Nel suo amore troviamo il coraggio di amare gli uomini, e veniamo a scoprire che, per esistere, abbiamo bisogno che tutti gli uomini e tutti i popoli esistano»⁴².

³⁹ P. Valéry, *Inspirations Méditerranéennes*, Paris, Gallimard, 1957.

⁴⁰ Cfr. J. Ratzinger, *La fraternità cristiana*, Brescia, Queriniana, 2005.

⁴¹ P. Mazzolari, *La parola ai poveri*, a cura di L. Sapienza, Bologna, EDB, 2016, pp. 51-52.

⁴² Atenagora con O. Clément, *Umanesimo spirituale. Dialoghi tra Oriente e Occidente*, a cura di A. Riccardi, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2013, p. 82.